

esso lei. Il che ella negò sempre arditamente et per esser gravida le fu risparmiato il tormento. Ma, venendo il Conte a Modena per la venuta del Duca, mandò costei qui in casa di Gio. Francesco dalla Mirandola suo servitore, il quale la teneva serrata in una camera se non quanto mangiava.

Hora, non essendo una sera in casa Gio. Francesco et volendo cenare la madre et la moglie di lui, apersero la camera invitandola a cena. Ma ella, facendo vista d'havere dolore, le lasciò andare a cena senza di lei, et scese tacitamente le scale di notte tutta sola sen'andò a casa la madre. Et Giacomo è in prigione alla Mirandola.

[24] *Come Alessandro Phiasco sia divenuto caro al Duca di Ferrara.*

Alessandro Phiasco detto il Phiaschino fu oltremodo caro al Duca Hercole secondo di Ferrara, non per virtù alcuna singolare che fosse in lui, o sufficientia. Ma solamente perchè, usando il Duca prima che fosse Duca con la madre di lui che era domandata la Phiasca quantunque fosse de' Sacrati, per essere maritata ad un de' Phiaschi il quale per gli adulteri palesi della moglie divenne stordito, et vive anchora così stordito et fuori di se, le promise in premio della copia che gli faceva di se di farle un figliuolo maggiore huomo della corte sua et dello stato, et così preso a suoi servigi Alessandro, l'ha fatto ricchissimo, io dico infino alla quantità di cinquanta mila scudi concedendo gratie a sua istanzia, per le quali ne guadagnassi da coloro a quali erano concesse.

[25] *Francesca de Castelvetri.*

Morì madonna Francesca de' Castelvetri f. f. di maestro Guasparro et moglie d'Alessandro Tosabecchi detto Bragabollita d'anni settanta.

[26] *Di Gentile Albino.*

Gentile Albino fu anni presso che trenta notaio del Castello et è anchora. Questi fu figliuolo d'un Ottaviano sbirro in Ferrara, la cui nazione non si sapeva laonde egli prese il soprannome d'Albino sì come in Ferrara hanno fatto tutti coloro che erano tinti di lettere a questi tempi. Questi prese per moglie ⁽¹⁾ de' Fontani rimasa vedova di Nicolò Tibaldo, ma havendola trovata gravida prima che fosse sua moglie, si come si scoperse per lo parto, et ella il confessò cioè che era gravida di Zavarisio che era giaciuto con lei mentre era vedova, si divise da lei, et si diede a vivere con puttane come prima faceva, et quantunque guadagnasse più che altro huomo della nostra città fu nondimeno poverissimo sempre et bisognoso.

(1) lacuna nel testo.

[27] *Morte di Gio. Battista Cimicello.*

Il dì XXX di genaio. Morì Gio. Battista f. f. di Rigo di Baldisera Cimicello, fu huomo non di molto valore ma da bene et lasciò alcuni figliuoli d'una moglie carpeggiana de' Bruscati.

G. BORTOLUCCI

Pier Crescenzi Giudice a Ravenna e la Chiesa di S. Domenico

Non abbondano certo, come sarebbe necessario ed utile per la storia, le notizie intorno alla vita di Pier de' Crescenzi, il Principe e fondatore della scienza agraria nel secolo di Dante, e quelle poche, di cui siamo in possesso fino ad ora, risultano desunte in gran parte da documenti rinvenuti negli Archivi di Bologna, o da testimonianza diretta.

Lo stesso Pier de' Crescenzi nel proemio del suo famoso trattato *Dell'Agricoltura*, scritto ad incitamento di Carlo II, cui fu dedicato, narra che in tempo di sua gioventù attese a studiare logica, medicina e naturale scienza, e soltanto più tardi « desideroso del pacifico e tranquillo stato dopo la divisione e lo scisma » della sua nobile città, si volse alla scienza legale e allontanatosi per un trentennio dai rumori e dalle agitazioni della vita politica, prese ad esercitare l'ufficio di magistrato e di giudice presso i Rettori delle diverse città e provincie italiane.

E intanto che trascorreva il tempo amministrando la giustizia e « le città in loro quiete e pacifico stato conservando » egli andava leggendo e studiando per suo diletto « molti libri d'antichi e di novelli savi » e osservava e notava le « diverse e varie operationi de' coltivatori delle terre ».

Gaetano Lorenzo Monti, il biografo più accurato del Principe degli agronomi italiani, opina ch'egli sia nato verso il 1233 e che soltanto nel 1269 sia uscito dalla sua città per recarsi ad esercitare il suo ufficio di giudice con Alberto Asinelli nella Podesteria di Sinigallia, dove questi era stato chiamato.

Ora un nuovo documento anticipa di un anno la data della partenza da Bologna per coprire l'ufficio di giudice podestarile.

Risulta accertato che Pier de' Crescenzi, già qualificato come giudice, il 3 gennaio 1268 era presente alla stipulazione di un contratto a cui ebbe parte l'Abbate di S. Stefano, e il 12 giugno dello stesso anno era ancora in Bologna.

Pochi giorni dopo egli dovette recarsi a Ravenna come Assessore e Vicario del Podestà, Nerio di Rainerio de' Guezzi, nobile bolognese, eletto a quell'ufficio per il secondo semestre di quello stesso anno 1268, e in tale sua carica il giorno 19 ottobre ebbe a ricevere una petizione dei Frati Predicatori di S. Domenico relativa alla fondazione di un loro convento in quella città, reiteratamente desiderata dal Comune.

I Frati Predicatori anche in passato « pluries et instanter rogati fuerunt » perchè fondassero un convento anche a Ravenna. A tal fine alcuni nobili e discreti personaggi del Consiglio erano stati eletti per trovare un luogo conveniente senza recar danno ai cittadini; ma poi erano sorti certi ostacoli a cagion de' quali non si era potuto condurre a fine il proposito.

Ma poi i Frati Predicatori, essendo desiderosi di compiere il desiderio del Comune, ora che i predetti ostacoli erano stati del tutto rimossi, in onore dell'Onnipotente Iddio e della di lui Madre Gloriosa e di tutti i Santi e per l'utile della città e del Comune di Ravenna si dichiaravano pronti a soddisfare alla suddetta richiesta.

E, perchè avevano saputo che il Comune allora non aveva danaro, non volendolo gravare, ma piuttosto sollevare, se avessero potuto, chiedevano che loro fosse assegnato senza indugio il luogo,

ossia dove era il Palazzo dell'Arcivescovo, che un tempo appartenne a Baccalario, così come era stato misurato e designato.

Le case esistenti in quello stesso luogo fossero stimate da persone idonee e discrete e la somma di lire mille di Ravenna, loro promessa, fosse subito versata in certe determinate circostanze a quelli che avessero prestata la somma, e il Comune non avesse a che fare coll'Arcivescovo per le case sue e il Palazzo.

Posto il partito in Consiglio la petizione suddetta fu integralmente approvata.

Furono assegnate le mille lire di Ravenna, altra volta promesse, per pagare la casa, che fu di Baccalario, e nominati otto buoni e discreti uomini per disegnare e disporre i confini dentro i quali doveva esser fabbricato il nuovo convento. Nel caso di contestazioni coi proprietari delle case da vendere loro si stabiliva un arbitrato di quattro persone, aggiungendo che il Comune non fosse tenuto a rispondere ai detti Frati della casa di Baccalario, poichè essi dicevano che la tenevano dall'Arcivescovo. Eletti per stabilire coi Frati i convenienti termini per il versamento delle lire mille furono: Rugerio Conte, Aunesto, Prevosto Urselli, Liberio di Domenico Guidotti, Buccolo giudice, Ugo da Sasso, Giovanni Balbo, Farolfo di Manzino, Anselmo di Drudone, che non volle accettare.

La somma doveva esser versata per metà il primo marzo seguente e per l'altra metà in settembre, oppure tutta intera nel marzo, e anche prima del detto termine, qualora il Doge e il Comune di Venezia avessero dato al Comune di Ravenna il danaro ad esso dovuto nel principio di marzo.

Il Consiglio stabiliva che il Difensore della città di Ravenna e Rettore del Comune convocasse gli eletti in Palazzo, e promettesse ai Frati il pagamento secondo le condizioni pattuite e subito dopo procedesse a far designare il luogo, e a farne redigere fedele ed esatta descrizione, che venne poi inserita nella Riformazione stessa.

L'assegnazione formale fu compiuta da Farolfo di Manzano e da' suoi compagni per mandato del Difensore del Comune, in presenza dello stesso Pietro de' Crescenzi, Giudice ed Assessore del Rettore di Ravenna.

Sei mesi dopo, il 2 marzo 1269, nella sacristia della chiesa di S. Giovanni Battista l'Arcivescovo, Filippo Fontana, in onore di Dio e per la salute delle anime e per il buono stato della città, volendo « inducere et plantare » in essa l'Ordine dei Frati Predicatori dava e concedeva a Frate Ugolino sotto Priore nel loro convento di Faenza e a Frate Gerardo di Vallaro, riceventi in nome e vece del loro Ordine, il Palazzo e la Torre, già di Baccalario, posta in contrada di S. Agnese, per costruirvi la chiesa, il cimitero, le case e abitazioni unite e congiunte con la chiesa di S. Maria in Callope.

Frate Benvenuto, Abate del monastero di S. Giovanni Battista di Ravenna, col consenso de' suoi monaci e per volontà ed autorità dell'Arcivescovo stesso, concedeva e donava ai due Frati Predicatori la chiesa col terreno e tutte le adiacenze, possessi e diritti, con facoltà di poterla distruggere e rimuovere secondo necessità, purchè ivi sorgesse la costruzione del nuovo convento, altrimenti la concessione e donazione stessa fossero nulle.

La costruzione infatti fu compiuta negli anni che seguirono e così fu mandata ad effetto la solenne deliberazione e il voto dell'Arcivescovo di Ravenna e dei Predicatori di veder fondato anche in quella città un convento del loro Ordine.

LINO SIGHINOLFI

Ex Archivio S. Dominici Ravenna A.2.25. Collazionato con la copia scritta dal P. Sirena a c. 2 e segg. del volume N. 1721 delle Corporazioni religiose in Arch. Stor. Com. di Ravenna.

NUM. LXXVI.

Ex Tabul. Com.tis Rav. N. 10.

Risoluzione Consigliare per lo stabilimento de' Frati Predicatori, e per l'assegnazione di un luogo ove fabbricare la Chiesa e il Convento.

An. [1268 19 ottobre].

Hoc est exemplum cuiusdam propositae Consilii ex reformatione ipsius Consilii facte super facto Fratrum Praedicatorum, Die XIX. Octobris.

I.

Die XIX Octubris.

Qui placet Consilio super petitione facta a Fratribus Predicatoribus lecta in presentia Consilii quae talis est.

Vobis Domino Petro de Crescentiis Assessore et Vicario Nobilis Viri Domini Nerii Raijnerij de Guezis Potestatis Ravenne nomine et vice Communis eiusdem. Significant Fratres Predicatores quod olim pluries et instanter rogati fuerunt a Communi Ravenne, ut ibi Conventum unum haberent; qui cum ad predicti Communis postulationem venissent et locum eligissent eis gratum et hominibus Ravenne minus dampnosum, dictus locus per quosdam Viros Nobiles et discretos a Consilio Ravenne electos mensuratus fuit, inventa fuerunt quedam obstacula obviare; propter que predictum negotium ad effectum perducere nequivit. Predicti vero Fratres voluntati Communis Ravenne satisfacere cupientes quoniam predicta obstacula totaliter sublata, ideoque ad honorem Omnipotentis Dei eiusdem Matris gloriose et omnium Sanctorum eius, et ad honorem et utilitatem Civitatis et Communis Ravenne et animarum habitantium in eadem, veniunt parati Communis Ravenne satisfacere voluntati

Verum audientes dictum Commune ad presens pecunias non habere, nolentes quoque ipsum gravare, sed potius alleviare, si possent, petunt quod ad

presens dictus locus, videlicet, ubi est Palatium Domini Archiepiscopi quod olim fuit Domini Bacchalarij, secundum quod hactenus designatus et mensuratus extitit, eisque Fratribus assignetur. Domus quoque, si que in eodem loco site sunt per Viros discretos et idoneos extimentur. Et ille mille libre Ravenne, que predictis Fratribus promisse fuerunt, statim dari pro domibus emendis per publicum Instrumentum, petunt sibi certis, et a Consilio specificatis mensibus, in quibus facultas dandi Communi aderit, sibi promitti, ut satisfacere possint Viris, qui pietatis intuitu eisdem Fratribus pro emendis et edificandis Domibus pecunias mutuassent. Ita tamen quod Commune nihil habeat facere cum Domino Archiepiscopo ratione Palacii, et Domorum suarum; facta enim Domini Archiepiscopi super se accipiunt dicti Fratres.

In reformatione cuius Consilii facto partito per etc. Super petitione predicta facta a Fratribus Predicatoribus, lecta in presenti Consilio, placuit toti Consilio, quod dicta eorum petitio admittatur, et ad effectum ducatur per Commune Ravenne, et quod ille mille libre Ravenne, que sibi fuerunt promisse pro Communi Ravenne alia vice, dandis eisdem pro solvendis illis Casamentis et domibus, que sunt circa illam Domum, que fuit Bacchalarij, et que eis alia vice assignata fuit pro Communi, et pro emendis proprietatibus ipsorum Casamentorum, eligantur usque in VIII boni Viri et discreti ad inveniendum et designandum et ordinandum cum eisdem Fratribus competentes terminos, in quibus Commune Ravenne possit eis satisfacere; et quod si homines, quorum sunt Casamenta et Domus ille, et proprietates ipsarum, non possent de pretio ipsarum esse in Concordia cum Fratribus Predicatoribus ad extimanda ipsa, et ipsas ponantur, et eligantur quatuor boni Viri et discreti ad quorum extimationem stari debeat et quod aliquis non cogatur dare eis Casamentum et Domum suam nec proprietates ipsarum sine pecunia. Hoc addito, quod Commune Ravenne non teneatur dictis Fratribus de Domo Domini Bacchalarij; cum dicti Fratres dicant, quod ipsam habeant a Domino Archiepiscopo Ravenne.

Hij fuerunt electi juxat reformationem dicti Consilii ad designandum et ordinandum cum Fratribus predictis competentes terminos in quibus Commune Ravenne possit eis satisfacere dictas mille libras Ravenne etc. secundum quod in dicta reformatione continetur.

D. ROGERIUS COMES - D. BUCCULUS JUDEX - D. AUNESTUS - D. UGO DE SAXO - D. PREVOSTUS URSELLI - D. JOANNES BALBUS - LIBERIUS DOMINICI GUIDOTTI - D. FARULFUS DOMINI MANZINI - ANSELMUS DOMINI DRUDONIS.

Placuit omnibus predictis excepto Anselmo, qui non interfuit etsi requisitus, quod Fratribus Predicatoribus detur de avere Communis quingente libre Ravenne in Kalendis Martii proximi venientis, et alie quingente libre Ravenne intra Kalendas Septembris proximi venientis et si in hiis non essent contenti dicti Fratres placuit eis, quod in mense Marchii proximi venientis dentur mille Libre Ravenne dictis Fratribus de denariis Communis pro emendis, et solvendis domibus et casamentis, hoc modo, quod habere, et tenere debeant in Ravenna continue unum Conventum Fratrum Predicatorum. Et si ante dictum terminum dicti Fratres habere possent denarios Communis Ravenne a Domino Duce, et a Communi Veneto, quos dictum Commune recipere debet a Communi Veneto in Kalendis Marcij proximi venientis, habere debeant dicti Fratres dictas mille libras pro predictis faciendis.

Item Dominus, Montanarius de Quezis Defensor Civitatis Ravenne, et Rector nunc Communis convocari et citari predictos VIII superius electos, de quibus venerunt coram eo in Palatio Communis Dominus Ugo de Saxo, Johannes Balbus Pharulfus Domini Manzini. Dominus Bucchulus Judex et Liberius Domini Guidotti quibus placuit quod Dominus Defensor nomine Communis Ravene promittat Fratribus predictis dare mille Libras Ravenne, secundum quod altera die firmatum fuit per dictos VIII electos in mense Martii proximi venientis de denariis Communis, cum dicti Fratres non sint contenti quingentis libris Ravenne in Kalendis Martii et aliis quingentis Libris Ravenne in Kalendis Septembris proximi venientis pro solvendis Domibus et Casamentis, que eis designata fuerunt alia vice.

Item, quod Dominus Defensor faciat ad se venire illos, qui alia vice fuerunt ad designandum locum eis, et habeant ab eis designationem loci, et ipsam designationem faciat reduci in scriptis.

Item, quod Dominus Defensor faciat dici hominibus, quorum sunt Casamenta, et tenimenta quod non edificent ex novo in ipsis.

Assignatio facta per Farulfum Domini Manzini, et socios, de loco Fratrum Predicatorum concedendo eisdem Fratribus per Commune Ravenne de Mandato dicti domini Defensoris, presente Domino Petro de Crescentiis Judice, et Assessore suo.

In primis incipiendo a Clavega Pontastri que est in pectore Ecclesie S. Marie in Domo et procedendo juxta viam qua itur super Clavegam, usque ad viam, qua itur ad Domum filiorum quondam Domini Raijnerii de Gulielminis, et ibi faciendo revolutionem per ortos quondam Iacobini Domini Guarnerij, et Domini Thomasij de Quezis, et per Curtem quondam Domini Lothorengi usque ad portam domus quondam Lothorengi, faciendo diminuendo per ipsa Casamenta, ortum et Curtem dictam consonam viam, usque ad viam,

que est in portione Domus quondam Domini Lothingi per quam itur recte usque ad Casamentum Martini de Guezis, quod quondam fuit Billini Notarii.

Item ab angulo Casamenti Martini dicti eundo recte usque ad angulum domus Orlanducij cavalcantis ab angulo domus Domini Orlanducij usque ad angulum illius Casamenti, quod est in pectore domus Nicholaj Zamberti.

Item a dicto angulo dicti Casamenti, quod est in pectore domus dicti Nicholai usque ad viam, que est in pectore pontis Sancti Michaelis, per quam itur ad portam adrianam.

Item ad angulo vie supradicte, que est in pectore dicti pontis S. Michaelis, et recte usque ad glavegam pontastri dictam, et claudendo omnia angula infra territorium Fratrum dictorum et Vie remanere debeant Communi sicut nunc sunt.

II.

Ex Archivio S. Dominici Ravenna A.2.4.

In nomine Domini. Anno a Nativitate, ejus Millesimo ducentesimo sexagesimo nono die secundo intrante Marcio Indictione duodecima Ravenne in Sancristia Monasterij S. Johannis Evangeliste presentibus Dominis Aldebrandino Diacono, et Paganello Subdiacono Cardinalibus, Domino Drudone Preposito Ravennati, Domino Francischo de Buzano, Guidone de Tumba, Domino Aldebrandino de Latera, et aliis multis Clericis et laicis testibus ad hec rogatis.

Cum Venerabilis Pater Dominus Philippus Dei, et Apostolica gratia Sancte Ravennatis Ecclesie Archiepiscopus volens ad honorem Dei, et salutem animarum, et ad bonum statum Civitatis Ravenne inducere, et plantare Ordinem Fratrum Predicatorum in Civitate Ravenne dedisset et Concessisset Fratri Ugolino subpriori in Conventu Fratrum Predicatorum de Faventia, et Fratri Girardo de Vallaro Parmensis ejusdem Ordinis, recipienti nomine et vice predicti Ordinis Palatium, et Turrim, que dicuntur fuisse Domini Bachalarij, positam in Ravenna in regione et contrata S. Angnetis, pro Ecclesia, Cimiterio, domibus et habitaculis construendis ab Ordine supradicto in loco predicto et adiacentibus, et Ecclesia S. Marie in Gallope adeo sit coniuncta, et connexa predictis Palatio, Turri et Curte, quod sine ipsa Ecclesia, et solo, et tenimento ipsius non poterant predicta Ecclesia, Cimiterium, et habitacula in dicto loco a predicto Ordine construi commode vel haberi, Religiosus, et discretus Vir Donnus Benvenutus Abbas Monasterii Sancti Johannis Evangeliste de Ravenna, cum consensu et voluntate Fratrum Suorum Donorum

Ugonis, Guidonis, Johannis, Benvenuti, Bartholi, et Aldrevandi Monachorum dicti Monasterii, et ipsi una cum dicto Domino Abbate, presente, consentiente, et volente, et suam auctoritatem prestante Venerabili Patri Domino Philippo Dei et Apostolica gratia Sancte Ravennatis Ecclesie Archiepiscopo dederunt, et concesserunt predictis Fratribus Ugolino, et Gerardo presentibus, et recipientibus nomine, et vice predicti Ordinis, ut supra dictum est, Ecclesiam predictam S. Marie in Gallope cum solo, et tenimento, et omnibus accessibus, possessionibus, et juribus ubicumque sint ad dictam Ecclesiam pertinentibus.

Fines autem ipsius Ecclesie tales sunt: Uno latere via publica, a duobus vero predictum Palatium, et Curia ipsius a quarto. Ita quod Fratres predicti Ordinis Predicatorum habeant licentiam, et potestatem dictam Ecclesiam destruere, et removere de dicto loco pro constructione, et ordinatione Ecclesie, Cimiterii, Claustrum, Platee, et Domorum, seu habitaculorum expedientium Ordini supradicto et in predicto loco construere, et ordinare, seu edificare quid quid predicto Ordini expediens, et utile fuerit, sive Claustrum, sive Plateam, sive habitaculum, sive quid quid aliud si utile fuerit: Que omnia, et singula predicti Domini Abbas et Monachi, presente et volente, et mandante dicto Domino Archiepiscopo et auctoritatem prestante predicto Domino Archiepiscopo libere concesserunt, et pleno jure donaverunt predictis Fratribus, ut dictum est, recipientibus, cum licentia corporalem possessionem propria auctoritate intrandi, et interim donec ipsam apprehenderint, eorum nomine se constituerunt possidree predicta. Promittentes per se suosque successores dictis Fratribus stipulantibus, et recipientibus, ut dictum est, predictam concessionem, et donationem, et omnia, et singula predicta perpetuo firma et rata habere, et tenere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel Causa: dummodo in predicto loco, seu adiacentibus, et vicinis Conventum et Ecclesiam construant et ordinent alioquin predicta concessio, et donatio cum omni jure suo ad predictos Abbatem, et Monachos, seu Monasterium libere revertantur.

Ego Artusinus filius quondam Domini Cambij Imperiali auctoritate Sancte Ravennatis Ecclesie, et Ravenne Notarius supradictis presens, ut supra legitur, rogatus Scripsi et publicavi.

Loco Sigilli + dicti Domini Notarij.

Ringrazio vivamente il cav. dott. Silvio Bernicoli, Direttore dell' Archivio Storico di Ravenna, e il prof. comm. Dino Zucchini, che mi prestarono il loro gentile concorso per collazionare questi documenti.